

Messa nel Centro Regionale S. Alessio - Margherita di Savoia per i Ciechi

OMELIA DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Roma, 13 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

in questo tempo di attesa della festa della Nascita del Salvatore, lo sguardo di tutti, in particolare dei piccoli, è attirato dalle luci del Natale, dagli addobbi, dalle immagini legate alla tradizione. Pochi occhi si fermano a contemplare la presenza di Dio nella nostra umanità. Al Dio che si è fatto bambino.

Ottocento anni fa, a Greccio, – come ci ha voluto ricordare Papa Francesco con la lettera sul significato del presepe “Admirabile signum” dello scorso 1 dicembre – San Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell’attuare un desiderio: *«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello»*. Appena l’ebbe ascoltato, il fedele amico andò subito ad approntare sul luogo designato tutto il necessario, secondo il desiderio del Santo. Il 25 dicembre giunsero a Greccio molti frati da varie parti e arrivarono anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiaccole per illuminare quella santa notte. Arrivato Francesco, trovò la greppia con il fieno, il bue e l’asinello. La gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. Poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l’Eucaristia. In quella circostanza, a Greccio, non c’erano statue: il presepe fu realizzato da quanti erano presenti. Si racconta che uno dei presenti, o forse Francesco stesso, ebbe la visione del bambino Gesù depresso sul fieno.

Tutti noi vorremmo vedere con gli occhi del corpo cosa è successo a Betlemme. Eppure, la nostra santa patrona Lucia oggi ci viene incontro, per ricordarci che c’è una vista superiore a quella degli occhi. Questa martire ci invita a guardare a Dio con la luce della nostra anima. Solo in questo modo potremo sempre essere davanti a Colui che è Invisibile, ma non per questo meno presente di ciò che si vede. Il nostro Dio, come si esprime la prima lettura di Isaia, ci dice: *“Io sono il Signore, che ti guido per la strada su cui devi andare.”*

Se abbiamo difficoltà a camminare, è Dio che ci guida, che ci presta gli occhi, mentre santa Lucia ci dice che, più importante del “vedere” è “essere visti” da qualcuno, sapere che Dio ci ama talmente tanto, che vale la pena veramente riamarlo con il dono della nostra vita. Ella infatti non temette le persecuzioni di quelli che uccidono il corpo ma non hanno potere di toglierci l’anima. Certa della presenza di Dio, lo testimoniò fino alla fine. La sua esistenza donata agli altri, ai poveri, ai malati, si è compiuta con l’offerta della vita. Le sono stati tolti gli occhi del corpo, ma nessuno ha potuto toglierle gli occhi della fede.

In questo luogo, al sant’Alessio, da tempo c’è gente che “presta gli occhi” a chi non vede. Attenzione, non è come noi pensiamo.... Sono i cosiddetti “non vedenti” che prestano

gli occhi veri a noi che crediamo che la realtà “sia quella che si vede”. C’è una sorta di aiuto reciproco, che porta tutti ad andare a ciò che è essenziale, e a ricordare l’importanza e la bellezza dei piccoli particolari che spesso ci sfuggono.

Con i nostri occhi dell’anima, vogliamo allora avvicinarci a Gesù che viene tra noi, nella semplicità di quest’oggi. Occorre, oggi, riconoscere il suo passaggio, non come successe agli ascoltatori di Gesù, simili a quelli che sentono una musica con il flauto e non ballano, o a quelli che ad un grido di lamento non si battono il tempo.

Capita cioè di non essere capaci di riconoscere i segni dei tempi. Anche la nostra diocesi di Roma si sta impegnando, in questo anno, ad essere più attenti a riconoscere il passaggio dell’uomo di questo tempo, ad ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, degli ammalati, degli esclusi, per abitare con il cuore in questa città in cui troviamo tanta dispersione, ma anche tanta voglia di rinascere.

Per questo sono contento di essere tra voi. È una occasione anche per me per ascoltare anche il vostro grido, le vostre storie, le vostre richieste. Per imparare anche le vostre testimonianze, di storie che nascono dal buio per illuminare il mondo.

Vi invito infine a pensare a ciascuno di voi come ai tanti protagonisti di un presepe vivente. Non importa se sei un pastorello, uno dei magi, o addirittura una pecorella. L’importante è esserci, ciascuno per la sua parte, lì dove Dio entra nella nostra storia, dove viene nella nostra umanità. Lui sa le nostre difficoltà, i limiti, i momenti di debolezza e di scoraggiamento. Lui sa che, anche se siamo a mani vuote, senza nulla da offrirgli, abbiamo però così la possibilità di accoglierlo. Se ci sentiamo vuoti, sarà Lui a riempirci di Luce.

Amen.